

12 aprile 1995, iniziamo l'intervista a Wladimiro Diodati, nome di battaglia Paolo, sesta zona operativa.

(Baz.) Iniziamo parlando del periodo prima della guerra, la formazione personale, come è arrivato alla scelta antifascista, quanti eravate in famiglia, i dati anagrafici insomma un po' tutta la storia personale prima della guerra.

Torcano
Ecco, la famiglia mia è la famiglia di un operaio, di un lavoratore anarchico, ~~lucano~~, di quegli anarchici sentimentali, un buon uomo; l'educazione che ho avuto in casa è stata una educazione laica soprattutto, posso ricordarmi da La Spezia, dove sono nato e ho passato l'età giovanile, la mia educazione poteva essere un antifascismo così; solo per contrapposizione, dato che in casa si era avversari al fascismo. Però ad un certo momento, dato che le fortune di mio padre, che da operaio era diventato industriale, prima falegname, poi aveva messo su magazzino, fabbrica di mobili; durante il fascismo, grazie al fatto che lui era un antifascista, il regime lo ha individuato e gli ha fatto perdere tutte le possibilità di lavoro -lui lavorava per l'arsenale militare eccetera- fino alla necessità di espatriare, espatriare nelle colonie. Siamo partiti da La Spezia, io per potere realizzare questo trasferimento ho anticipato di due anni il militare, sono stato volontario, perché allora c'era la guerra d'Africa, non per farla, ma per fare il militare perché mi avevano tolto il passaporto (anche oggi i ragazzi non possono espatriare prima del periodo di leva); sono andato in Libia, ho fatto due anni il militare in Libia, tra parentesi lì ho conosciuto Dumini, quello che ha ammazzato Matteotti ed ho avuto a che fare con lui....

(Baz.) in che senso?

Wladimir
Ecco, io ero all'autocentro di Bengasi, il mio colonnello era in rapporto con questo Dumini, in quanto il Dumini, che Mussolini aveva esiliato nella parte verde, ricca di Derna, nella Cirenaica, gli aveva dato il possesso di queste terre, gli aveva dato anche la possibilità di servirsi dell'autoparco militare; Dumini usava l'autocentro per utilizzare l'autoparco militare per fare i lavori agrari nei suoi possedimenti. Il colonnello comandante l'autoparco, che certamente non gradiva i fascisti, ad un certo momento, siccome io ero a fianco a lui come sottufficiale addetto ai servizi, mi ha fatto capire che non lo voleva più vedere e di fare il possibile in tal senso. Io che ero figlio di anarchici, come ho detto e che di Dumini avevo sentito parlare, sapevo che avevo di fronte questa persona; ed allora quando veniva lì a sedere sulla scrivania "Voglio quattro autocarri, con i relativi autisti" - stavano venti giorni, un mese nelle sue terre ed io gli trovavo tutti gli espedienti - sono rimasti nell'oasi di Kufra, sono fritti i motori, non sono più tornati - non gli davo mai la disponibilità; questa cosa è andata avanti sino al

Finito questo militare ho avuto il passaporto e siamo partiti, ecco che noi arriviamo in Francia, dove c'era un parente...

Nel '37 siamo arrivati in tre della famiglia, io, la sorella ^{MIO FRATELLO} ed il fratello, Anrigo e ci siamo adattati alla vita dell'emigrante; siamo finiti negli alberghi degli algerini, mia sorella ha avuto a che fare nottetempo coi fantasmi, perché vedeva vagare sull'unico terrazzo sul quale davano le camere di questa catapecchia/ ombre bianche che andavano, erano dei negri poveracci, era una cosa da fantascienza:

E lì ci siamo arrangiati, siamo venuti fuori piano piano, abbiamo avuto la possibilità di avere un "atelier," io mi sono adattato alle cose che mio padre faceva, come maestro insomma, abbiamo cominciato a lavorare per i grands boulevards perché facevamo i mobili per le radio, allora si usava, e dove li facevamo, in questa falegnameria ^{FALGNERIA}, dove abitavamo anche. Questa è la parte iniziale nostra. Intanto io, attraverso dei contatti di mio padre che aveva con dei socialisti che erano venuti, ai tempi del fascismo, quando è sorto in Francia, sono entrato in contatto coll'organizzazione antifascista di Parigi. E' lì che io ho cominciato a formarmi, a formarmi certamente perché tutto il quadro mi veniva dall'Italia fascista dove non si poteva parlare; lì vedevo un "meeting du parti communiste, suivì par Thorez". Insomma, era un'altra cosa. Lì siamo stati tre anni, quattro anni, ho fatto vita politica a Parigi sono stato sempre nella legalità finché il partito, ad un certo momento....

(Baz.) Avevate dei contatti coll'organizzazione dei fuoriusciti italiani, c'erano dei contatti coll'organizzazione del partito comunista italiano o no?

Attraverso queste organizzazioni antifasciste l'unione popolare eccetera, noi avevamo poi una organizzazione giovanile, c'era la federazione giovanile comunista italiana a Parigi e c'era Gillo Pontecorvo ed altri, che erano degli organizzatori, con lui abbiamo lavorato, abbiamo realizzato le feste serali, cioè i sabato sera a Parigi; dalla struttura dei bar si poteva prendere in affitto una sala, si organizzava nel quartiere, tutti i giovani e le famiglie, si faceva una festa danzante, poi veniva ad un certo punto un Grieco, un Di Vittorio che aggiornavano sulle cose italiane; la costruzione mia viene fatta celermente insomma; bisogna ricordare che questo periodo corrisponde alla guerra di Spagna, noi organizzavamo le ragazze per dare l'aiuto ai garibaldini di Spagna, che erano là, facevamo i pacchi, mandavamo le calze, i dolci, le sigarette eccetera; in queste feste organizzavamo la solidarietà, cercavamo di tirar su soldi,